



+ Francesco Cavina, Vescovo



“Ci è stato dato  
un figlio”

*“Mandando il Figlio,  
il Padre ci ha mandato un altro Se stesso”  
Il mistero del Natale  
come dono della paternità di Dio*

Santo Natale 2012

+ Francesco Cavina, Vescovo

# Ci è stato dato un figlio

(Is 9,5)

*“Mandando il Figlio,  
il Padre ci ha mandato un altro Se stesso”.*

*Il mistero del Natale  
come dono della paternità di Dio*

Santo Natale 2012

## **Introduzione**

Il medico e biologo Alexis Carrel (1873 -1944) ha scritto un libro intitolato: *L'uomo, questo sconosciuto*. Il titolo, senza dubbio, appare un po' sensazionale, ma esprime l'imbarazzo di tanti alla domanda: "Chi è l'uomo?". Oggi, infatti, non si sa più come rispondere e si è talmente abituati a questo "non sapere", da sembrare normale.

La rivelazione biblica, invece, vede nell'uomo, in ogni uomo, l'immagine vivente di Dio stesso. L'espressione di Sant'Agostino: "Ci hai fatti per Te, o Dio" rimane per sempre valida. Dio ha voluto l'uomo in una relazione con Sé. Senza questa relazione l'uomo *non è*. Essere in relazione con Dio significa che Dio può dire "tu" all'uomo, e l'uomo a sua volta ha la possibilità di dire "tu" a Dio. L'uomo, dunque, ha un senso che però sta sopra di lui. Il Figlio di Dio, facendosi uomo, è venuto a svelarci chi è Dio e chi è l'uomo.

## **Dio è Padre**

Il cristianesimo rifiuta una concezione puramente filosofica di Dio. Insegna che Dio è Padre e quindi riconosce nei confronti della creazione e dell'uomo una relazione la cui essenza è l'amore, la vicinanza, il prendersi cura, un parlare per svelare il nostro esserci e per renderci partecipi del suo amore e fare parte della sua famiglia. Sebbene la paternità di Dio sia l'essenza del cristia-

nesimo, oggi non è facile parlare di Dio come Padre. I motivi sono diversi. E' sufficiente ricordare che nell'attuale situazione sociale il ruolo del padre spesso viene oscurato in quanto è considerato come colui che reprime la crescita del figlio, che ne impedisce la libertà, che abusa della propria autorità ed ostacola la maturità dell'uomo in quanto crea infantilismo e sensi di colpa. Inoltre, la psicologia del profondo cerca di attribuire le nevrosi e le devianze ad una dipendenza dal padre. Per essere veramente sana la persona dovrebbe disfarsi di questa immagine impositiva e schiavizzante del padre. Appare, allora, quanto mai importante la domanda: "Che cosa significa riconoscere che Dio è Padre?" che è strettamente collegata a questa: "Che cosa comporta il fatto che Gesù sia il Figlio di Dio?".

## **Il Padre ama il Figlio**

Sant'Agostino commentando il mistero di Dio-Padre così scrive: "Il Padre ama il Figlio, ma lo ama come Padre il Figlio, non come padrone il servo: lo ama come figlio unigenito, non come figlio adottivo. Per questo, gli ha dato tutto in mano. Cosa vuol dire tutto? Vuol dire che il Figlio è potente quanto il Padre... Essendosi dunque degnato di mandare il Figlio, non pensiamo che sia stato mandato uno inferiore al Padre; mandando il Figlio, il Padre ci ha mandato un altro Se stesso". Il Padre, infatti, ama il Figlio in modo così pieno e totale da porre tutto nelle sue mani con un potere simile al suo: il potere di dare la vita e di giudicare. Appare evidente che quando Gesù parla del Padre e quando parla agli uomini del loro essere figli, non ha come punto di riferimento un qualunque rapporto umano, ma trae il suo insegnamento da una sorgente misteriosa e a Lui solo nota. Egli è Figlio perché si trova da sempre dato-a-se-stesso. Per questo Gesù si rivolge al Padre con la parola abbà, termine che esprime l'assoluta libertà di essere-se-stesso, cioè Figlio. Gesù è il Figlio che rivela Dio come Padre in quanto solo da Lui riceve la vita ed opera in Lui e con Lui. Sant'Ireneo afferma: "Il visibile del Padre è il Figlio e

l'invisibile del Figlio è il Padre" (Adv. Haereses IV,6,6). L'identità di Cristo sta nella sua figliolanza, nel riconoscersi figlio. Egli vive in un continuo atteggiamento di ricevere dal Padre, non dei doni, ma la sua stessa esistenza. Il senso di tutta l'avventura umana di Cristo è consistita nel vivere davanti ai discepoli come uno che ha accettato dal Padre, ad ogni attimo, con tutto il proprio essere, la sua filiazione. Allo stesso modo Gesù riconoscendo il Padre riconosce la forma della sua esistenza. Ripete di continuo: "Io non sono venuto per...", "Io non faccio...", "Io non voglio...", "Io sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato". Un figlio, un bambino, conosce i genitori prima di conoscere se stesso e di sapere di avere una missione da compiere.

## **Il mistero dell'Incarnazione**

Il Figlio, che da sempre è nel Padre, con l'Incarnazione "esce fuori" da Colui che lo manda, per assumere la nostra natura e liberare l'uomo dal peccato che distrugge la sua dignità di figlio. Il Vangelo di San Giovanni chiama "omicida" il diavolo perchè ha minato il primo rapporto filiale di Adamo con Dio. L'uomo, dunque porta con sé una colpa originale: tende a percepire la dipendenza filiale da Dio, come schiavitù, come sottrazione di libertà, e conseguentemente tende a percepire l'autorità del Padre come una gelosa ed inattaccabile proprietà, una ricchezza che gli è, per principio, negata. Il Figlio di Dio fatto carne guarisce nella sua natura la nostra ferita e ci invita ad entrare in comunione di vita con Lui per assimilare e vivere la sua stessa esperienza filiale. Gesù è venuto non solo per rivelarci chi è Dio, ma per fare comprendere agli uomini ciò che erano da sempre nel progetto di Dio: figli. A coloro che lo accolgono, il Verbo Incarnato dà il potere di diventare figli di Dio. La nostra figliolanza allora è un dono che si riceve, un potere che viene donato, una grazia che raggiunge la nostra vita. Essere figlio non significa principalmente avere un compito, un incarico al quale attenermi, un'obbedienza da vivere,

ma riconoscere di avere ricevuto l'esistenza attraverso un atto che precede la mia volontà, che sono al mondo non su domanda, ma gratuitamente. All'origine della mia vita, dunque, c'è un legame indissolubile e radicale con il Padre e questo legame, se è riconosciuto e accolto, è capace di generare stupore e gratitudine perché mi porta a scoprire che io sono partito da Lui e quel che sono lo devo a Lui. Tutti gli altri mi lasciano mentre Lui rimane; tutti gli altri mi vedono dal di fuori, mentre Lui mi guarda dentro; tutti gli altri sanno pochissimo di me, mentre io per Lui sono un libro aperto. Tutti gli altri quando morirò piangeranno per un po' e poi torneranno alle cose loro, ma il Padre è l'unico che ci sottrae, uno ad uno, dal nulla, dal niente che saremmo e nel quale finiremmo inesorabilmente, e ci fa essere "IO", ci dà un nome, ci fa esistere non per un archivio ma per l'eternità. Tuttavia, non solo il Padre ha dato a noi il Figlio, ma lo ha dato in noi, inserendolo come olivo santo nell'oleastro. Ci viene, così, offerta la possibilità di attingere a piene mani alla Sua pienezza e allo splendore della sua vita filiale. Dissetandoci a questa fonte inesauribile di vita veniamo progressivamente trasformati in Lui e siamo introdotti nella vita del Padre. Cristo allora non è solo ospite, o cibo eucaristico, ma principio di vita, dirigente, quasi consigliere, ispiratore, di tutta la nostra vita intellettuale, affettiva, volitiva.

## **Gesù ci rivela il Padre**

Nelle ultime ore della Sua vita, Gesù intensifica la sua istruzione sul Padre ai discepoli. Ascoltando le parole di Gesù c'è da rimanere storditi:

- "Il Padre vi ama perché mi amate". Gesù ricorda che il rapporto discepolo-Padre non è un rapporto a due. E' un rapporto moltiplicato, è un rapporto "popolato". Accogliendo la chiamata di Cristo siamo al centro di uno scambio, tra il Padre e il Figlio. Il Padre mi ama se io amo il Figlio; il Figlio mi ama se io ho fiducia nel Padre; il Figlio mi assicura che se chiederò qualcosa al Padre nel suo

nome, questi si lascerà prendere per il cuore. E lo Spirito santo è Colui che ti mette in comunicazione con l'uno e con l'altro.

- “Io e il Padre siamo una cosa sola”. Gesù è venuto a testimoniare ciò che ha visto, ciò che ha udito prima del tempo, nell’abissale eternità di Dio. E cioè che tutto Id-dio è impegnato per me, “la Trinità tutta intera è sul mio...carro” (Tonini). Questa realtà cambia lo sguardo, l’atteggiamento nei confronti della vita, perché offre la possibilità, quando si è nella prova, quando ci sembra di non valere niente, quando il dubbio ci assale, di sapere che nessuno potrà rapirci dalle mani del Padre, neppure la malinconia, il peccato.
- Erano tuoi e Tu li hai dati a Me, e Io li ho custoditi nel tuo nome”. Il Padre ci ha dati al Figlio come proprietà ed eredità, quasi regali di nozze. E Lui, il Figlio, ci ha presi come regali preziosi del Padre. Cristo è per noi: è per noi la sua santità, è per noi la sua passione e resurrezione. Talmente per noi che identifica Sé con noi e noi con Lui; talmente per noi che ripeterà la sua passione e morte con la nostra morte.

## **Figli prediletti**

C’è ancora qualcosa di più. Il Padre ed il Figlio si guardano con compiacenza: “Tu sei il mio figlio prediletto”. Queste parole sono rivolte certamente per il Verbo Incarnato, ma sono dette anche a ciascuno di noi. In Cristo, infatti, siamo figli nel Figlio e pertanto siamo non solo oggetto di cura da parte di Dio, destinatari di comandi, destinatari di promesse, ma siamo soprattutto oggetto di compiacenza. San Giovanni nel Prologo del suo Vangelo afferma: “Era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di Lui”. Al riguardo, Nikolaj Berdjaev (1874-1948) ripeteva spesso: “L’esistenza di Dio non è la negazione della grandezza e della libertà dell’uomo, ma è la carta delle libertà dell’uomo. Fatto a immagine

dell'infinito egli non può più essere schiavo di nulla di finito". Per mezzo di Cristo scopro che vivo perché il Padre mi ha voluto, ha voluto me per Sé, per avermi come bene Suo, come confidente, come figlio. Se c'è una cosa che suscita tanta tristezza è constatare quante persone sciupano la vita perché non sanno che cosa valgono, non sanno che c'è Qualcuno che li ha chiamati alla vita e che è in ansia per loro, che si interessa a loro. Io sono talmente Suo che se per caso mi trovassi disperso, Egli entrerebbe in ansia. E recuperato che fossi, farebbe un gran festa, con campane come a Pasqua.

La condizione del cristiano è di portare dentro di sé due condizioni: la morte e la resurrezione. Vita e morte sono dentro di noi. Per Cristo, con Cristo ed in Cristo sono Figlio di Dio, ma sono ancora suggestionato dal peccato. Nei confronti del dono gratuito ricevuto, è possibile quindi assumere un atteggiamento di accoglienza, di riconoscimento oppure di rifiuto.

## **Il divino inseguitore**

La carne mortale contende lo spazio a Cristo risorto, al punto che Sant'Agostino scrive nelle Confessioni: "Ero sorpreso di amarti, ora, e più non amare un fantasma in tua vece. Ma non ero stabile nel godimento del mio Dio. Attratto a Te dalla tua bellezza, ne ero distratto subito dal mio peso, che mi precipitava gemebondo sulla terra. Era, questo peso, la mia consuetudine con la carne". Santa Caterina dice che noi riceviamo continuamente lo stesso invito da due parti: "Chi ha sete venga a me". E noi tutti abbiamo sete, ma si tratta di sapere con quale acqua vogliamo dissetarci: se con la sorgente che zampilla per la vita eterna, o con l'acqua morta attinta dal peccato. Il peccato è accecamento e la Grazia è Verità. E' questa la lotta di ogni cristiano. Noi siamo dentro questa condizione. E qui entra in gioco la parabola del Padre misericordioso. Il figlio che si allontana da casa è l'uomo di tutti i tempi che rifiuta "la sua dignità di figlio nella casa paterna", "quella dignità che scaturisce dal rapporto di figlio con il padre".



Il Padre, invece, è “Colui che è fedele alla sua paternità” e che perciò considera come “bene fondamentale il bene dell’umanità di suo Figlio”. Perché Padre, Dio non può abbandonare i suoi figli sulle strade del mondo. Li cerca, li afferra per ricondurli alla casa paterna. Nel poema *Il divino inseguitore*, Francis Thompson (1859-1907) descrive la fuga dell’uomo davanti a Dio, ritenuto nemico della felicità, e l’inseguimento da parte di Dio. Queste le parole dell’uomo che fugge: “Io lo fuggii attraverso le notti e i lunghi giorni; / Lo fuggii giù per gli archi che segnano gli anni; / Lo fuggii attraverso i labirinti della mia mente”. E queste le parole del divino inseguitore: “Ah, anima così cieca, debole e amante, / io sono colui che tu cerchi / da te scacciasti l’amore, / quando Mi discacciasti”. Nella parabola Dio appare come un padre, con le braccia aperte per sollevare ed accogliere, in nome dell’Amore che Egli è, i disperati della terra. Afferma Origene che Dio è un abisso di paternità. A lui fa eco, sedici secoli dopo, Soren Kierkegaard (1813-1855) il quale proclama che l’amore paterno di Dio è la sola cosa incrollabile della vita, il vero punto di Archimede.

## **Il Padre Nostro**

Ciò che il Padre chiede al figlio è che si fidi di Lui, cioè che riconosca la Sua paternità. Non a caso l’unica preghiera che Gesù ha insegnato è il Padre nostro. In questa preghiera la tradizione patristica ha sempre visto l’espressione del rapporto di un Padre libero con dei figli liberi. Fidarsi di Dio è lasciarsi portare, stare sicuri. “Io vi ho portati – dice Dio nel Deuteronomio – come un padre porta in braccio il suo figlio nel deserto”. E lasciarsi portare è il modo migliore per prendere il padre per il cuore. Charles Peguy (1873-1914), alla scuola della Sacra Scrittura e della liturgia, si immerge nel mistero della paternità di Dio e ne canta la bellezza e la forza rigeneratrice. Scrive: “Io sono il loro Padre. Padre nostro che sei nei cieli / Mio figlio l’ha detto loro abbastanza, che sono il loro padre. / Io sono il loro giudice. / Sono soprattutto il loro padre. / Colui che è padre è soprattutto padre. / Essi sono

i fratelli di mio figlio; sono figli miei; sono il loro padre”. Quindi continua: “Padre nostro che sei nei cieli. Evidentemente quando un uomo ha cominciato così, / quando mi ha rivolto queste tre o quattro parole, / quando ha cominciato col far avanzare davanti a sé queste tre o quattro parole, /dopo può continuare, può dirmi quello che vuole. / Lo capite, io resto disarmato. / E mio figlio lo sapeva bene, lui che ha tanto amato questi uomini” (*Il Mistero dei Santi Innocenti*, Jaca Book, 1978, 26ss). Dio è disarmato.

### **Se figli siamo anche fratelli**

Divenuti figli di Dio, il Padre non ci abbandona a noi stessi, continua la sua opera di educazione per mezzo della Madre che ci ha generato alla vita nuova, la Chiesa. Essa ha il compito di aiutare l'uomo a scoprirsi dono ricevuto dal Signore, di prendersi cura di lui, di custodirlo per i disegni di Dio, di educarlo per diventare responsabile del bene che porta e di cui gli sarà chiesto conto. Inoltre, alla paternità di Dio fa riscontro la fraternità degli uomini. Se siamo figli siamo fratelli. Ci si salva insieme, insieme si arriva nella casa del nostro Padre. Che cosa direbbe se arrivassimo gli uni senza gli altri? Dobbiamo riconoscerlo è attraverso la Chiesa che il Signore ha teso innumerevoli fili per raggiungerci, fasciarci, preservarci, recuperarci! E' vivendo la fraternità evangelica che ci scopriamo davvero figli del Padre e simili a Lui. Non c'è altro modo. Il cristianesimo è accoglienza di una Persona, che irrobustisce la mia umanità e mi fa uscire da me stesso per amare ogni fratello. Dice Origene che ad ogni opera buona il Padre ci genera di nuovo, perciò si può dire che come il Figlio e nel Figlio, anche noi siamo sempre generati da Dio.

### **La missione della Chiesa**

Diventa allora molto chiara la missione della Chiesa. Non ha bisogno di rubare spazi, non ha bisogno di fare gli altri mestieri: ha da dire e testimoniare la paternità di Dio, cioè è chiamata a

proclamare che se io esisto è perchè ho ricevuto la vita, e quindi nei confronti del padre e della madre, più che possedere sono posseduto. E questa esperienza mi porta a comprendere che sono cercato, sono guardato; a riconoscere che se cerco il Padre gli faccio piacere, che anche quando non Lo guardo Lui mi guarda, che se gli ho voltato le spalle mi aspetta ancora di più. Nel cristiano il rimorso non è solo vergogna, non è solo effetto naturale, è la chiamata interiore dello Spirito che comunica l'offesa al Padre, la ricerca del Padre, l'attesa del padre che aspetta il figlio. Questa lotta contro il peccato trova una possibilità di vittoria perché nella Chiesa si celebrano i divini misteri, che sono già anticipatori dell'eternità. La celebrazione dei divini misteri è l'incontro faccia a faccia con il Padre nostro, con i "mirabilia Dei" innestati dentro la miseria degli uomini. I misteri che celebriamo di continuo – Battesimo, Cresima e tutti i Sacramenti, la preghiera – sono fatti apposta per compensare l'esperienza miserabile di questa povera vita ed il peso di quei difetti che ritornano e che non ci lasciano e della nostra mortalità. E' la Chiesa il luogo dove il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vengono a noi, si interessano di noi, anche se nello stesso tempo si compiono qua e là i terribili tradimenti. L'abitudine a questo miracolo può toglierci anche la riverenza e farci incoscienti, rimane però sempre vero che ci troviamo faccia a faccia con Colui che ci ha creato, ha creato il cielo e la terra, con Colui che quando riusciremo a vederLo... sarà uno stupore infinito.

### **Descrivimi l'immagine di Dio...**

A mo' di conclusione. "Mi dirai allora: "Tu che vedi, descrivimi l'immagine di Dio". Ascolta, o uomo! L'immagine di Dio è inesprimibile e inenarrabile, né può essere vista con gli occhi del corpo. Nella gloria Egli è infinito; nella grandezza è incontenibile; nell'altezza è incommensurabile; nella forza è incomparabile; nella sapienza senza confronto; nella bontà inimitabile; nella creazione di bellezze è indescrivibile. Se infatti lo chiamo luce, io nomino una sua creatura; se lo chiamo Verbo, nomino il suo principio;

se lo chiamo forza, nomino il suo potere; se lo chiamo potenza, nomino la sua energia; se lo chiamo provvidenza, nomino la sua bontà; se lo chiamo re, nomino la sua gloria; se lo chiamo Signore, lo nomino giudice; se lo chiamo giudice, lo nomino come giusto; se lo chiamo padre, dico che lui è tutto” (Teofilo, Ad Autolico I,3).

## Conclusione

Carissimi sorelle e fratelli, l’Incarnazione del Figlio di Dio è l’avvenimento fondamentale dell’umanità perché Dio ha fatto irruzione nel mondo. Gesù Cristo non è venuto per farci conoscere l’esistenza di Dio - altre religioni l’hanno conosciuto - ma per dirci che abbiamo un Padre nei cieli che agisce nel tempo, che penetra nella storia degli uomini, che i suoi interventi salvano e che in Lui si compie in modo definitivo ed irrevocabile il progetto di bene di Dio verso l’uomo. Gesù Cristo, “la primizia dell’umanità divinizzata”, non ha fatto grandi invenzioni - dice Blaise Pascal (1623 -1662) - “ma è stato santo, santo, santo per gli uomini, e terribile per il demonio”.

Vorrei invitare ciascuno a prendere coscienza che il compito di un credente consiste prima di tutto, nell’immergersi nell’avvenimento cristiano, per non lasciarci abbagliare dalle grandezze umane della scienza, del denaro, dello Stato, del potere, eretti a nuove divinità, e per non correre il rischio di trasformare il suo impegno in una replica di quanto già fanno altri, coltivando così un complesso di inferiorità tale da ritenere il pensiero cristiano “debole” nei confronti delle diverse correnti di pensiero presenti.

Questo pericolo è così reale che il grande filosofo Emmanuel Mounier (1905 -1950), già nel 1949, affermava che il cristianesimo non ha agito sulla civiltà distogliendosi dal suo fine spirituale per occuparsi delle cose temporali. Ciò l’ha ottenuto rimanendo semplicemente se stesso. Il cristianesimo non ha soppresso la guerra, però è vero che là dove ha messo le sue radici esso ha effettivamente contribuito a superare la schiavitù, a trasformare

la condizione operaia, a suscitare la coscienza di una comunità internazionale. Per il cristiano ciò che si edifica nella storia non è soltanto una società umana, ma il destino divino dell'uomo in quanto in Cristo la storia dell'uomo è diventata storia di salvezza.

Da ultimo vorrei ricordare che certi valori umani hanno assunto il loro sviluppo concreto in un clima cristiano e noi li vediamo attenuarsi quando il cristianesimo scompare. Là dove il cristianesimo non c'è più, l'uomo non solo cessa di essere cristiano, ma si fa anche meno umano.

La Vergine Maria interceda per noi presso il Padre affinché il Signore Gesù, che è venuto, che viene e che verrà, sia accolto con cuore aperto e sincero, per divenire più veri, più autentici, in una parola più umani.

Buon Natale a tutti!

A handwritten signature in black ink, reading "Francesco Craxi". The signature is written in a cursive, flowing style with a small cross-like mark above the first letter 'F'.

*Domenica 2 dicembre 2012, prima d'Avvento  
Anno della Fede 2012/2013*

Precedenti pubblicazioni:

- 1 - Ritornate a me con tutto il cuore. Per superare la drammatica emergenza del terremoto e vincere la paura